

MOVIMENTI E CORRENTI PRESENTI ALL'INTERNO DEL GIUDAISMO AL TEMPO DI GESÙ

FARISEI

Partito giudaico influente dal I secolo a. C. al I secolo d. C., il cui nome (perušin) si fa risalire

- al verbo ebraico che significa *separati* in quanto essi vivevano separati (dai pagani, dai giudei infedeli, dagli altri membri del Sinedrio, da ogni impurità);
- a *persiano*, in quanto il movimento farisaico avrebbe avuto origine fra gli ebrei rimpatriati dall'esilio babilonese.

Lo storico ebreo del I secolo Giuseppe Flavio presenta i Farisei in contrasto con i Sadducei e gli Esseni e li identifica come il gruppo più influente presso il popolo: erano considerati infatti interpreti accurati, e quindi autorevoli, della Legge e conservatori delle tradizioni e dei modi di vivere delle origini. Giuseppe Flavio riporta il loro tenore di vita semplice, la ricerca di una armoniosa relazione con il prossimo, il rigore morale, tutti derivanti dall'interpretazione dei comandamenti e della tradizione. I Farisei credevano nella risurrezione dei giusti e formularono un'angelologia e una demonologia, ma rappresentavano un movimento variegato con correnti che si opponevano le une alle altre, come testimoniato dalla letteratura rabbinica nata al loro interno.

I Vangeli ricordano il letteralismo, la casistica, l'incapacità di distinguere, nello zelo legalistico, le cose più importanti da quelle secondarie (Mt. 23,23), il formalismo esteriore (Mt. 23,25-27), l'orgoglio e l'esibizionismo (Lc. 18,9-14; Mt. 23,5-6). Gesù contrappone la loro giustizia a quella che deriva dalla fede e altrettanto fa l'ex fariseo Paolo.

I Vangeli riportano numerosi passi polemici nei confronti dei Farisei: ciò si deve al fatto che le prime comunità cristiane dovettero sostenere la loro continua opposizione, specie dopo il 70, quando la caduta di Gerusalemme trascinò con sé il partito dei Sadducei e quello degli Zeloti e i Farisei tentarono con ogni mezzo di arginare la predicazione dell'Evangelo di Gesù.

I Farisei sono menzionati un centinaio di volte nei Vangeli e negli Atti.

SADDUCEI

Movimento religioso interno all'ebraismo, attivo dal II secolo a. C. al I secolo. Il loro nome *saddiqim* in ebraico significa "i virtuosi" e può indicare sia la caratteristica descrittiva, sia derivare dal nome di Zadók, il sommo sacerdote nel regno di Davide.

Costituiscono uno dei partiti che maggiormente influenzarono la vita pubblica della Palestina al tempo di Gesù. I Sadducei si consideravano come i tutori ed interpreti genuini della Legge di Mosè, contro le interpretazioni dei Farisei e gli sviluppi della loro dottrina: rifiutavano infatti la dottrina dell'immortalità, della risurrezione, degli spiriti angelici e demoniaci, adducendo che su tali dottrine l'AT non si diffonde.

Al loro atteggiamento statico in materia teologica e conservatore in campo politico faceva riscontro una grande duttilità nei rapporti con il mondo greco e romano. Costituivano un'oligarchia sacerdotale che controllava la vita del tempio di Gerusalemme e nel loro ambito veniva

generalmente scelto il Sommo Sacerdote. Quando , nel 70, il Tempio venne distrutto e la vita religiosa si spostò nella sinagoga, la concezione farisaica eserciterà un predominio assoluto.

I Sadducei sono menzionati 1 volta in Mc., 1 volta in Lc. 5 volte in At., 7 volte in Mt.

ZELOTI

L'aggettivo greco *zelotes* significa *zelante, che agisce con fervore*.

Il movimento emerge come partito nazionalista contro l'occupazione romana della Palestina nel 63 a. C. Giuseppe Flavio li indica come uno dei quattro schieramenti politici dei suoi connazionali.

Almeno uno dei discepoli di Gesù, Simone, viene indicato come appartenente agli Zeloti (Lc. 6,15; At. 1,13).

Gli Zeloti condividevano gli ideali religiosi e le aspirazioni politiche dei Farisei, dai quali tuttavia si distinguevano per il ricorso alla violenza e al terrorismo.

Alcuni studiosi avanzano l'ipotesi che Gesù stesso sia stato considerato zelota dalle autorità romane, che avrebbero interpretato il *titulus crucis* nel senso di tale appartenenza politico-nazionalistica.

ESSENI

Corrente dell'ebraismo che fiorì dalla metà del II secolo a.C. fino alla guerra con Roma del 66-70. Il loro nome deriva dal greco *hosioi*, i pii, o, più probabilmente dall'ebraico *h^asîdîm* e sono descritti da Giuseppe Flavio, da Filone Alessandrino e da Plinio il Vecchio; la Bibbia viceversa non li menziona mai. Secondo gli storici appare convincente la loro identificazione con gli abitanti di Qumran, ai quali si devono i manoscritti del mar Morto.

Nelle descrizioni sullo stile di vita di questo gruppo vengono messi in luce lo zelo per la santificazione, ricercata evitando i vizi, coltivando la temperanza e il controllo delle passioni, praticando il celibato, la rinuncia alle proprietà personali a favore della comunità. L'ammissione alla comunità è regolata da un preciso corpo di norme: tre anni di noviziato, rituali di iniziazione, professioni pubbliche di impegno solenne. Il novizio non può prendere parte agli atti comunitari più importanti, cioè il pasto comune di mezzodì e le abluzioni rituali, però porta la cintura ai fianchi e la tunica bianca come gli altri.

Gli Esseni lavorano la terra e si astengono dal commercio e dalla fabbricazione delle armi.

Secondo Giuseppe Flavio, sarebbero stati perseguitati e torturati dai romani per la loro intransigenza religiosa (rifiuto di bestemmiare il nome di Dio e di profanarsi con cibi impuri).

Alcuni hanno creduto di riconoscere l'influenza degli Esseni nel movimento di Giovanni il Battista, ma la pratica battesimale, la temperanza, il deserto, non sono di per sé elementi sufficienti per costituire una prova di affinità.

Gli elementi più caratteristici del movimento esseno non si trovano nelle tradizioni relative alla predicazione del Battista che sono giunte fino a noi.